Mentre in Senato riprende il dibattito sull'affare Sindona

# Fisco, caso Andreotti ed altro: i «cinque» pronti alla verifica-bis

Bettino Craxi

Pietro Longo

**Longo e Spadolini litigano sulle «manovre per il Quirinale», e intanto De Mita scopre finalmente che la questione morale riguarda la DC - L'«Avanti!» e Napolitano**

ROMA — Craxi è «orientato» a far scattare la «verifica-bis». Lo ha detto ai giornalisti il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giuliano Amato, e quindi è qualcosa di più di un'indiscrezione. Evidentemente alla fine Pietro Longo — che da qualche giorno va ripetendo in modo un po' ossessionante «ci vuole un vertice, ci vuole un vertice...» — ha avuto ragione su Spadolini e sugli altri che erano contrari alla ripetizione della figura piuttosto goffa di luglio. Più verosimilmente, lo stesso Craxi si è reso conto delle inevitabilità di un intervento sul groviglio di tensioni e di scetticismo che avvolge il suo governo.

Che vuol dire «vertice»: che la strada della crisi di governo diventa più corta? O invece che il presidente del Consiglio ritiene di avere in mano le carte buone per operare una nuova mediazione tra i cinque alleati, i quali mai come in questi giorni sembrano divisi da interessi, paure e disegni contrapposti?

Probabilmente tra qualche giorno sarà più facile rispondere a questa domanda. Magari già martedì, quando si sarà conclusa in Senato la prima parte della battaglia parlamentare sul caso-Andreotti, e quando — sempre a Palazzo Madama — riprenderà la delicata trattativa politica sul pacchetto fiscale di Visentini. E infatti proprio per martedì sono già convocate le Direzioni di DC e PSDI, per fare un punto sull'andamento di questa fase assai movimentata della vita del governo. I nodi più aggrovigliati, si sa, sono due. Questione morale e fisco. Tutt'intorno, l'insieme degli altri problemi che si profilano: finanziaria, pensioni, e — sempre presente — la corsa al Quirinale (ieri Spadolini e Longo si son scambiati un po' di accuse a proposito, e poi hanno concluso entrambi che però la corsa è ferma, perché l'ha già vinta Pertini).

QUESTIONE MORALE — Lunedì riprende in Senato la discussione sul caso Andreotti, troncata mercoledì dal Presidente Cossiga. Si parlerà di Sindona, e si esamineranno a fondo i legami tra il bancarottiere e il ministro degli esteri. La DC vuole chiudere il caso (che tuttavia si riaprirà alla Camera). Tuttavia il clima è ancora molto fluido. Ieri i repubblicani (nota della «Voce») hanno ripetuto che bisogna distinguere tra questione morale e questione di governo. La stessa cosa ha ribadito Zanone. Il PSI ha detto: libertà di coscienza. Certo, in Senato finiranno poi per votare tutti, a scrutinio palese, in omaggio alla disciplina di maggioranza. Però è chiaro che le tensioni restano tutte, e sono una mina pericolosa, per la DC soprattutto. Ieri De Mita ha tenuto un discorso all'assemblea dei giovani dc, nel quale ha cambiato un po' i toni della sua autodifesa. Ha in sostanza riconosciuto che la questione morale esiste, è seria, e riguarda la DC. E poi ha detto che per risolverla bisogna creare le condizioni per l'alternativa, lavorando sulle riforme istituzionali. Non sono mancati naturalmente i soliti attacchi allo «strumentalismo» del PCI.

VICENDA FISCO — Sembra che nella maggioranza ci sia un asse PRI-PSI, dopo la riunione dell'altro giorno tra le due segreterie. Deciso a tener duro sul progetto Visentini. I democristiani però si fanno forti del successo dello sciopero dei commercianti. Il braccio di ferro è destinato a durare per un po', e a svolgersi con un occhio al caso Andreotti. Con possibili scambi di favori.

L'AVANTI! — Con due giorni di ritardo il quotidiano socialista ha pubblicato la lettera con la quale Giorgio Napolitano dimostrava l'assoluta inconsistenza (e la gravità) della campagna contro il Presidente dell'antimafia, Alinovi. L'«Avanti!» non si accontenta del ritardo: accompagna la lettera con un corsivo, nel quale dichiara di rifiutarsi di prender atto delle smentite di Napolitano, e di essere interessato per niente ai dati di fatto e inoltre al buon esito di una campagna politica di parte.

**pi. s.**

# Fisco impazzito: più imposte su chi ha avuto redditi ridotti

*Bisogna comprendere bene le ragioni per le quali proprio in questi mesi è esplosa in Italia la questione fiscale. La presentazione al Parlamento del disegno di legge Visentini è sicuramente una di queste ragioni. Ma non è la sola, né la principale.*

*L'articolo 53 della Costituzione dice testualmente: «Tutti sono tenuti a concorrere alle opere pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Mai però si è giunti all'applicazione piena di questo principio costituzionale. Qualcosa di rilevante nella direzione che esso indica si è cercato di fare all'inizio degli anni Cinquanta e poi negli anni Settanta. Ma paradossalmente la crisi economica, che colpisce soprattutto le masse popolari, ha accentuato il carattere iniquo e profondamente ingiusto del sistema tributario italiano.*

*È tutta qui la questione fiscale che agita la società italiana: non è più tollerabile che il sistema delle imposte sia fattore di ridistribuzione del reddito a danno di chi ha meno e a vantaggio di chi ha di più. Ciò era tollerato in passato, quando lo sviluppo economico rendeva possibile la crescita del livello reale dei salari e degli stipendi, ed anche l'aumento dell'occupazione. Ora però le cose vanno diversamente, e le ingiustizie esplodono in modo clamoroso e pericoloso.*

*A chi ritiene che il problema fondamentale dell'economia italiana sia quello del costo del lavoro e della dinamica delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti si deve far presente che nel 1984 — secondo l'ultimo rapporto dell'ISCO — il reddito lordo complessivo delle famiglie aumenta in termini nominali del 14 per cento, ma i redditi da lavoro dipendente crescono dell'11,1 per cento mentre gli altri redditi (da lavoro autonomo, da capitale, gli interessi sul risparmio, eccetera) del 18,6 per cento. Ciò in conseguenza anche del fatto che la occupazione dipendente diminuisce: nella grande e media industria gli occupati sono ora il 20 per cento in meno di tre anni fa. Ma al netto dei contributi sociali e dell'IRPEF la massa dei redditi da lavoro dipendente aumenta soltanto del 6,9 per cento in termini nominali e diminuisce quindi del 3,6 per cento in termini reali. Ciò è la conseguenza del fatto che nel 1984 sui redditi da lavoro dipendente il prelievo per i contributi e per l'IRPEF è pari a circa il 46 per cento, mentre negli altri redditi lo stesso prelievo è attorno al 26 per cento. Fatto ancora più significativo: sino a qualche anno fa il prelievo sui redditi da lavoro dipendente era compreso tra un terzo e due quindi del loro valore, e quello sugli altri redditi si aggirava attorno ad un quarto; ora invece il prelievo sul reddito da lavoro dipendente si avvicina a quasi la metà, mentre quello sugli altri redditi tende a ridursi a poco più di un quinto.*

*Ma allora, che senso ha continuare ad insistere sul costo del lavoro? E come giudicare la decisione della Confindustria di tagliare un altro punto dell'indennità di contingenza — dopo i quattro tagliati con il decreto del governo — riesumando la vecchia questione dei decimi di punto dell'indice dei prezzi?*

*I lavoratori dipendenti sanno dell'ingiustizia fiscale di cui sono vittime e non tollerano più di dover subire le conseguenze del dissesto della finanza pubblica dovuto sia agli sprechi e alle dissipazioni nel campo dell'opera pubblica, sia all'intollerabile livello delle esenzioni ed evasioni fiscali.*

*È stato valutato che nel 1983 le evasioni dal pagamento dell'IVA siano ammontate a 24 mila miliardi di lire e che quelle dell'IRPEF siano state di oltre 36 mila miliardi. Le due maggiori imposte del sistema tributario italiano hanno dato insomma circa 60 mila miliardi in meno di quanto avrebbero dovuto dare. Qualcuno dice — l'ha scritto anche il «Corriere della Sera» nei giorni scorsi — che molti cittadini italiani non si scandalizzano per le evasioni fiscali, anzi le comprendono e le praticano, perché sanno che lo Stato spende poi assai male e non dà i servizi e le prestazioni dovute. Ma le prime vittime dell'inefficienza e degli sprechi nella sfera pubblica sono i cittadini più bisognosi, i lavoratori che vivono del loro salario e stipendio, che più di altri hanno necessità di ottenere dallo Stato prestazioni e servizi adeguati nei campi della sanità, della scuola, della casa, dell'assistenza. Ebbene, questi cittadini non hanno alcuna possibilità di protestare contro l'incapacità dello Stato di spendere bene, ricorrendo anch'essi alle evasioni fiscali che qualcuno ritiene di poter giustificare.*

*L'alto livello delle evasioni attuate da categorie di reddito medio-alto spiega altresì un altro primato italiano a livello mondiale: quello della più alta propensione al risparmio delle famiglie italiane. Ma quando la quota del reddito familiare risparmiato è superiore di 9-10 punti percentuali rispetto a quella media degli altri Paesi della CEE (il 23 per cento in Italia contro la media europea del 12-14 per cento) occorre individuare le ragioni specifiche di questa peculiarità, che consistono anche nell'alto livello delle evasioni fiscali di cittadini di categorie privilegiate.*

*Alla lotta contro le evasioni fiscali siamo tutti interessati, non soltanto la classe operaia e tutti i lavoratori dipendenti. Anche gli artigiani, i piccoli e medi commercianti, i coltivatori diretti, i professionisti devono comprendere la vera posta in gioco. C'è il pericolo che il risanamento della finanza pubblica, che è indispensabile attuare, venga perseguito con un arretramento generale rispetto alle conquiste realizzate nel passato, un arretramento che sarebbe assai dannoso per tutti. Lo «stato sociale» va sicuramente riformato, non demolito. E la prima fondamentale riforma deve riguardare il sistema tributario, che rappresenta una sorta di pilastro mancante nell'edificio dello stato sociale realizzato. Per questo noi riteniamo che il disegno di legge Visentini, all'esame del Senato, presenti certamente norme e finalità largamente condivisibili, ma non sia adeguato alla vastità e complessità dei problemi da affrontare.*

*L'azione da noi proposta, che deve tra l'altro prevedere l'istituzione di una imposta patrimoniale sui redditi con aliquote molto basse, può consentire un ulteriore consistente incremento del gettito fiscale complessivo — dell'ordine di 40 mila miliardi nel corso di quattro anni — e ciò mentre si attua la necessaria e urgente revisione delle aliquote dell'IRPEF per alleggerire la pressione sui redditi medio bassi. Essa inoltre può garantire la formazione delle risorse necessarie al finanziamento della ripresa dello sviluppo.*

**Eugenio Peggio**

Martedì in piazza operai commesse e bancari

# Sciopero unitario Milano si difende attaccando

**È la prima iniziativa a tre dopo molti mesi - Occupazione e fisco temi dell'iniziativa sindacale - La raffica di licenziamenti**

MILANO — È uno sciopero che nasce quasi in sordina. Intendiamoci bene: nelle grosse fabbriche, nei grandi magazzini, nelle banche e negli uffici delle compagnie di assicurazione da giorni si discute di questo sciopero generale che martedì a Milano bloccherà per mezza giornata l'industria, il commercio, i centri nevralgici di buona parte del sistema finanziario. Cartelli e volantini che indicano gli obiettivi e le modalità della manifestazione — i quattro cortei tradizionali dalla periferia della città a piazza del Duomo, il comizio a tre voci con il segretario regionale della UIL, Loris Zaffra, il segretario della CGIL milanese, Carlo Ghezzi, Franco Bentivogli a nome della CISL — portano per la prima volta dopo mesi la firma delle tre confederazioni. Già questo fatto è una «notizia», un motivo di riflessione di cui fino ad oggi non si ha riscontro, ad esempio, sui quotidiani, che sembrano, appunto, aver messo la «sordina» ad un'iniziativa considerata evidentemente un atto dovuto, di *routine* nella ripresa autunnale dell'iniziativa del sindacato.

Uno sciopero di «vecchio stampo», una manifestazione nella tradizione, dunque? Il meno che il sindacato milanese potesse fare di fronte all'avvio della procedura dei licenziamenti alla Magneti Marelli (gruppo Fiat) e alla SNIA (sempre a capitale Fiat)? La difesa d'ufficio dei punti di forza del sindacato — la grande industria che licenzia nonostante la ripresa e il ritorno dei bilanci in attivo —; la riaffermazione del ruolo di CGIL, CISL e UIL come soggetti della contrattazione di fronte all'innovazione che avanza nei settori produttivi così come nelle banche e nelle assicurazioni? Un attaccarsi al «vecchio» nell'incapacità di gestire il «nuovo» che si presenta come una trasformazione turbolenta, una caduta delle certezze di un tempo, il lavoro a tempo pieno e stabile, senza prospettare moderne e rinnovate certezze?

Lo sciopero generale di martedì a Milano è certo anche questo. Lo dicono i fatti, questa mappa fitta di segnali di allarme che porta i nomi della Magneti Marelli, della Borletti, della Italtel, dell'Alfa Romeo, della Pirelli, delle grandi fabbriche di Sesto e della cintura industriale dove le ristrutturazioni della «seconda generazione», anziché cassa integrazione, stanno portando dritto ai licenziamenti collettivi. E questa frontiera, ancora per largo verso difensiva, non è certo trascurabile. Nello sciopero milanese c'è comunque qualcosa di più. Una politica per l'occupazione e per una gestione dei processi di trasformazione che non premi la logica dei fatti compiuti a cui l'Assolombarda sembra avere ormai sacrificato la sua tradizionale scelta alla mediazione è un problema che vale a Milano come a Torino, a Trieste come a Napoli e a Taranto. Un «fatto nazionale», dunque, che chiama in causa la gestione delle risorse e del mercato del lavoro e quindi il governo, le sue opzioni di politica industriale, la sua iniziativa per l'occupazione, le sue scelte sulla distribuzione dei redditi. Per questo — e non come un codicillo che rischierebbe di trasformare l'iniziativa milanese in un «polverone» — la questione della riforma fiscale è anch'essa al centro di questo sciopero.

Le tre confederazioni, con le loro divisioni, con le lacerazioni passate e recenti niente affatto superate, su questo denominatore comune hanno cercato l'unità e deciso di non rimanere immobili, di fronte ad una controparte — l'Assolombarda e la Confindustria, il governo — che si muovono, eccome! Se il «no» dei più importanti istituti di credito a confrontarsi con i sindacati ha ricompattato i bancari sotto la sigla di tutti i sindacati, compresa la autonoma FABI; se la copertura dell'Assolombarda ai licenziamenti collettivi decisi dalla Fiat nelle sue fabbriche milanesi o il veto del presidente della Federmeccanica, Luigi Lang, alla contrattazione articolata nelle industrie metalmeccaniche, e più in generale nei settori industriali, unifica il fronte; se — ancora — lo stop impresso alle vertenze aperte nella grande distribuzione sull'informatizzazione che avanza al G.S., alla Standa, all'Upim-Rinascente favorisce un'azione coordinata del commercio con altre che sono di fronte al blocco della contrattazione, «fuori» il ribadito «no» della Confindustria a pagare i decimali della scala mobile, i ventilati cedimenti del governo sulle questioni fiscali, ancora una volta a favore della rendita e dei ceti più abbienti, dice che a Milano non si scende in piazza solo per Milano.

È per questo che Paolo Lucchesi, segretario regionale aggiunto della CGIL, parla di *«un momento molto alto, una risposta che ha una valenza politica forte»* e Luigia Alerti, segretaria regionale della CISL, fedele sostenitrice della linea di Carniti, spera che con questo sciopero *«si apra un processo che abbia uno spessore di progettualità e di vertenzialità insieme». Nel sindacato milanese non ci si nasconde, tuttavia, che il punto di partenza su cui si è trovata l'unità è ancora tutto difensivo. Il discorso, a questo punto, è interno al sindacato, e rivolto anche alle confederazioni. Lucchesi sostiene: «Nella CGIL c'è ormai coscienza che non è più possibile governare i processi di ristrutturazione in posizione di subalternità. Di fronte al muro contro muro dell'Assolombarda non basta più la linea 'morbida'. Bisogna ora collegare la risposta che comunque dobbiamo dare ed organizzare come sindacato in prima persona, senza delegare altri, contro i licenziamenti, il blocco della contrattazione, le inadempienze del governo, con un nostro disegno, una proposta alternativa. Non reggiamo sui problemi, non reggiamo con i lavoratori se non abbiamo questo 'progetto' che dia una risposta sul terreno dell'occupazione, dell'innovazione e dello sviluppo. Certo, questi sono temi da congresso del sindacato. Ma possiamo non affrontarli? Così come non possiamo non affrontare un'altra questione strategica: l'unità sindacale è un bene in sé, sacrificando adesso anche i contenuti, o dobbiamo mettere al centro dell'iniziativa, per ricreare l'unità, i contenuti? E anche questi sono temi da congresso. Per il momento in Lombardia abbiamo deciso di non rinunciare al nostro ruolo, ci assumiamo le nostre responsabilità, chiamando i lavoratori alla mobilitazione».*

**Bianca Mazzoni**

Concluso il convegno sull'eredità politica e ideale di Riccardo Lombardi

# Primo confronto dopo dieci anni di gelo

## Tra PCI e PSI contrapposizione o competizione?

**Tortorella: chiediamo ai socialisti un impegno maggiore per costruire un'alternanza reale alla guida del Paese - Spunti polemici e auspici di dialogo nei discorsi di Martelli e Signorile - L'intervento di Vacca - Costituita una «Fondazione R. Lombardi»**

ROMA — Saragat che, diritto e lucido nei suoi 87 anni, saluta dalla tribuna il convegno dicendo «è sempre amaro per un uomo della mia età sopravvivere a uomini come Riccardo Lombardi che consideravo superiore a me»; Pertini che invia un caloroso messaggio e Willy Brandt che manda un telegramma; i discorsi di Napolitano e di Lama ieri e oggi quelli di Beppe Vacca e di Tortorella che porta il «grazie» della Segreteria e della Direzione del PCI per questo invito e definisce «importante e di rilievo» questo convegno; le scontate e stonate polemiche anticomuniste del radicale Teodori e gli auspici per l'alternativa di sinistra del socialdemocratico Romita; il vicesegretario del PSI, Martelli che «assume» il convegno dicendo che «non è di una parte del PSI, ma del PSI». E il ministro Signorile che ieri, concludendo la due giorni, afferma che è necessario «alzare il livello della riflessione politica e prepararsi ai tempi nuovi... Dopo questo governo (lo abbia chiaro chi ne suona la campana a morto) c'è la ripresa di libertà dei socialisti da vincoli e alleanze che stiamo onorando con lealtà e sacrificio. E il discorso politico ricomincerebbe da capo».

Erano più di dieci anni che forze tanto rappresentative della sinistra nelle sue variegate formazioni, non si incontravano. E questo è un segnale politico indubitabile, e — appunto — di rilievo. Potranno seguirne altri? Venerdì Valdo Spini, rivolto a Lama che aveva ricordato la conferenza CGIL che lanciò il «Piano del lavoro» nel lontano 1950, aveva proposto: perché la CGIL non riprende un'iniziativa simile, in termini naturalmente adeguati alla situazione presente, nei confronti delle forze di sinistra di oggi? Proposta che sia Martelli che Signorile ieri hanno lasciato cadere, ma che ha una sua suggestione. E del resto lo stesso Spini aveva esortato PSI e PCI a evitare «sia di stare passivamente al governo sia di appagarsi di stare all'opposizione».

Il tema del governo certo divide la sinistra oggi. Venerdì Martelli aveva accusato il PCI di non essere affatto pronto a una vera alternativa dato che «invece di un progetto maturo, presenta un puro e semplice cartello propagandistico contro il governo». E ieri Signorile ha accusato il PCI di «miopi battaglie parlamentari e politiche contro l'attuale governo». Accenti che contrastano in primo luogo con altri che emergono proprio dai toni insofferenti di una buona parte degli interventi di parte socialista: in nome della questione morale, contro l'occupazione del potere, contro le tentazioni moderniste che spesso si sono fatte suggestionare da modelli estranei alla sinistra, anzi nettamente conservatori, contro i ritardi di una politica della occupazione come hanno via via ricordato fra ieri l'altro e ieri Cresco, Diglio, Cerofolini, Borgoglio, Mattina.

Giustamente Vacca ha ricordato ieri che per questa via, c'è il confronto serrato sui temi della politica di governo e della opposizione che il PCI sta sviluppando, non si arriva certo al «disgelo» a sinistra che pure lo stesso Martelli ha auspicato. Il vero e giusto approccio è un altro, è quello che indicava Vittorio Foa venerdì: i problemi e i soggetti della sinistra, cioè la vera identità della sinistra in Italia.

Su questo punto il convegno — che ieri l'altro aveva avuto al centro soprattutto i temi economici, l'occupazione — ha fatto un passo in avanti affrontando la questione culturale, centrata nella citatissima relazione di Valerio Castronuovo su «valori» nuovi (e la radicale revisione di quelli vecchi) di una sinistra moderna, all'altezza dei problemi di oggi. Sia Beppe Vacca che Tortorella hanno approfondito in particolare tutta la discussione sulla tematica del «progresso» sviluppatasi in questi ultimi anni e che ha finito per provocare talvolta, ha osservato Tortorella, vere escursioni distruttive del passato storico — da Stalin a Lenin, da Lenin a Marx, da Marx al leninismo razionalizzatore fino al concetto stesso di «divenire» che si perde nei secoli — confermando che «abiure e ripudi possono portare agli stessi errori delle ortodossie esasperate, generando fanatismi nuovi e integralismi altrettanto pericolosi».

Rimettere i piedi per terra, accettando il metodo — che era di Lombardi — di una sempre rigida e rigorosa «etica sociale» del capitalismo maturo come degli esiti del socialismo realizzato. E dalle premesse culturali, discende una filosofia e una metodologia politica che mordono tutte nell'attualità.

Una sinistra di governo, ha detto Tortorella, si costruisce solo trovando soluzioni non di questo o quel segno di parte, ma valide per fare avanzare tutta la società. È questa l'idea di progresso che la sinistra mantiene saldamente nelle proprie mani, soprattutto da quel duro e perdente scontro che si delinea tra le soluzioni della destra conservatrice e la ineludibile ragione dei fatti. Tutti possono avere commesso errori nell'offrire soluzioni ai problemi di oggi in Italia, anche i comunisti: «Sappiamo bene però, ha aggiunto Tortorella, che i nostri errori saranno tanto più gravi quanto più saremo lasciati soli». Noi, ha ancora precisato nel breve intervento, abbiamo pagato i nostri prezzi per certi nostri passati integralismi, non vogliamo più correre quei rischi: la nostra preoccupazione attuale è per tutta la sinistra, in Italia, in Europa e nel mondo. Non ci si può salvare da soli, oggi meno che mai, i guai e i pericoli sono per tutta la sinistra. Certo, si possono capire le difficoltà del PSI impegnato oggi in un governo che muta ogni giorno sotto la pressione delle pretese di solidarietà della DC, ma si deve chiedere ad esso l'impegno anche maggiore per la prospettiva di un nuovo blocco capace di provocare un'alternanza reale di classi e di uomini alla guida del paese.

Ecco dunque la risposta all'interrogativo che ponevamo all'inizio: nessuno scampanio di festa per una unità di intenti nella sinistra che è ancora tutta da costruire, ma la presa d'atto che qualcosa si è mosso e che il movimento è stato recepito a volo da tutti i soggetti reali e credibili di una vera sinistra in Italia.

Può essere di buon auspicio l'annuncio di Signorile che la compagna di Riccardo Lombardi, Elena (accolta dalla sala in piedi con un affettuoso applauso ieri mattina) ha acconsentito alla creazione di una Fondazione intitolata al leader scomparso della sinistra socialista. Proseguire su questa strada ci permette di affermare senza paura di retorica, aveva detto Tortorella, che Lombardi non è morto.

**Ugo Baduel**

*Colore 88 mila bianco e nero 78*

# Canone RAI e sorte del decreto: decisione martedì

ROMA — Martedì sapremo esattamente quanto costerà il canone RAI a partire dal gennaio prossimo; martedì si capirà anche quale sorte attende il decreto Berlusconi, dopo che i voti del MSI lo hanno salvato giovedì scorso nella votazione segreta sul primo esame di costituzionalità. La Commissione centrale prezzi dovrebbe deliberare l'aumento del canone in modo che il CIP (comitato interministeriale prezzi) possa ratificarlo nella riunine già convocata per il 5 novembre. Dopo un lungo tira e molla tra il ministro delle Poste Gava e il ministro dell'Industria Altissimo, si sarebbe raggiunto questo compromesso: 78 mila lire all'anno per il bianco e nero; 88 mila per il colore. Entrambe le cifre potrebbero subire una limatura (40 miliardi all'incirca nel corso di un anno) se la riduzione dell'aliquota IVA sul canone (dall'8 al 2%) verrà girata a beneficio degli utenti. A seconda di come sarà sciolto questo nodo gli incassi della RAI per la voce canone aumenteranno, nel 1985, tra i 194 e i 234 miliardi. Il mantenimento di un differenziale (10 mila lire) tra bianco e nero e colore corregge la proposta iniziale del ministro Gava (canone unico a 85 mila lire) ma non risolve affatto l'ingiustizia che si consuma verso i possessori di tv bianco e nero, che si vedranno quasi raddoppiato il loro canone (ora è di 42.680 lire). Per i tv a colori l'incremento è di 9.090 lire, essendo quello attuale di 78.910 lire.

Martedì rappresenta un appuntamento delicato anche per il decreto. Gli uffici di presidenza delle commissioni Affari costituzionali e Trasporti della Camera dovranno decidere — prima di iniziare mercoledì l'esame di merito — sull'abbinamento tra il decreto e la proposta di legge in cinque articoli presentata da PCI e Sinistra Indipendente. Settori della maggioranza si sono espressi a favore dell'abbinamento: parlamentari della stessa DC stanno lavorando a emendamenti al decreto governativo ed emendamenti sono preannunciati anche da PdUP e DP; tra liberali e repubblicani si fa strada l'idea che l'esame di merito del decreto debba essere l'occasione per introdurre nel sistema almeno alcune regole essenziali.

Non a caso — fatta eccezione per il PSI, al quale ieri il dc Bubbico, in un convegno di radio locali, ha rinnovato accuse di ambiguità — le maggiori forze politiche concordano, di fatto, almeno su un denominatore comune: la necessità di introdurre una normatica anti-trust (analogamente a quanto fatto per l'editoria) per impedire che l'intero segmento privato della tv sia controllato da un solo soggetto. Dice l'on. Bernardi, capogruppo PCI nella commissione di vigilanza sulla RAI: «Il senso della nostra battaglia è proprio questo, poiché il decreto fotografa una situazione illecita e dominata da un oligopolio. Che il decreto sia stato inviato all'esame della Corte Costituzionale da parte dei magistrati romani dovrebbe pur insegnare qualcosa e far riflettere. Del resto appare chiaro ormai quanto sia grottesca e bugiarda la tesi di chi vuol far credere che noi siamo contro le tv private. Per essere persuasi del contrario basta leggere le nostre proposte di legge, alle quali apprezzamenti significativi sono venuti proprio dal mondo degli imprenditori televisivi. Noi siamo contro l'ipotesi che uno solo controlli il settore, sosteniamo una regolamentazione che assicuri al maggior numero possibile di imprese di poter fare televisione, senza la minaccia continua di essere fagocitate dai Berlusconi di turno».

Le ragioni dell'entourage di Berlusconi all'ipotesi che il decreto possa essere modificato (o che possa decadere senza ottenere la conversione in legge) sono piuttosto nervose, come si evince dalle cronache che appaiono sul «Giornale» di Montanelli. Per il gruppo Berlusconi si è aperto anche un nuovo, fastidioso fronte: i lavoratori della Cineriz e della Rizzoli-film hanno chiesto la revoca dei contratti con i quali le due aziende hanno ceduto a Berlusconi circa 250 film, compresi i diritti «per tutto il mondo e per sempre». Berlusconi ha pagato il tutto (ci sono film di Fellini, Sordi, Samperi, Antonioni, Germi, Bolognini, Magni, Comencini, Zampa, Duvivier, Tessari, Squitieri e Damiani) otto miliardi e mezzo: una cifra irrisoria, sostengono i lavoratori delle due aziende del gruppo Rizzoli, tale da giustificare pienamente la richiesta di rescissione dei contratti.

**a. z.**